

STUDI SU SANT'AMBROGIO E I MANICHEI I. OCCASIONI DI UN INCONTRO

Author(s): Franco De Capitani

Source: *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, Vol. 74, No. 4 (ottobre-dicembre 1982), pp. 593-610

Published by: Vita e Pensiero — Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/43061041>

Accessed: 26-01-2023 13:07 UTC

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



JSTOR

Vita e Pensiero — Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*

STUDI DI STORIA DELLA FILOSOFIA

FRANCO DE CAPITANI *

STUDI SU SANT'AMBROGIO E I MANICHEI

I. OCCASIONI DI UN INCONTRO

I due studi che seguono, pur ponendosi sulla scia di quelli del Courcelle e partendo anzi dalle indicazioni da lui date nelle ormai famose *Recherches sur les Confessions de saint Augustin* per quanto attiene ai rapporti intercorsi fra sant'Ambrogio e sant'Agostino (ed, in particolare, partendo dallo studio della testimonianza delle *Confessioni*, di altri passi agostiniani anti-manichei e di alcuni polemisti ortodossi), non entrano nel merito delle sue conclusioni, specie di quella relativa alla datazione delle prediche ambrosiane sull'*Exameron*, ma, accogliendo le sollecitazioni di altri studi ed alcuni elementi storici che via via verranno indicati, ne ampliano i risultati relativi alla individuazione di passi dell'*Exameron* verosimilmente da Ambrogio rivolti anche contro i manichei (a lui ben presenti fra gli eretici¹ da contro-battere). Si propongono infatti di illuminare i rapporti storici e dottrinali che Ambrogio poté avere con i manichei e con i loro insegnamenti, attraverso una migliore puntualizzazione, sino ad oggi non ancora tentata, ed un arricchimento: sia del materiale storico e teorico desumibile, oltre che dalle opere di Ambrogio stesso, dall'ambiente culturale in cui egli visse, sia degli spunti dottrinali antimanichei presenti nell'*Exameron* ambrosiano.

INTRODUZIONE

Se cerchiamo nei volumi che il Palanque, il Dudden ed il Paredi hanno dedicato allo studio della vita e delle opere di Sant'Ambrogio informazioni sul rapporto che è intercorso fra il Vescovo di Milano ed il manicheismo,

* Università di Parma.

Abbreviazioni usate in bibliografia: CCL (*Corpus Christianorum Latinorum*); CPS (*Corona Patrum Salesiana*); CSEL (*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*); CSLP (*Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum*); DACL (*Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*); DHGE (*Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastique*); DThC (*Dictionnaire de Théologie catholique*); GCS (*Die Griechischen Christlichen Schriftsteller der ersten [drei] Jahrhunderte*); NBA (Nuova Biblioteca Agostiniana); PG (*Patrologia Graeca*); PL (*Patrologia Latina*); RAL (*Reallexikon für Antike und Christentum*); TU (*Texte und Untersuchungen zur Geschichte der Alichristlichen Literatur*).

¹ La citazione completa dell'opera ricordata è la seguente: P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions de saint Augustin*, de Boccard, Paris 1968². Per gli eretici combattuti da Ambrogio cfr. *infra*, nota 109.

non vi troveremo che qualche accenno generico. Il Palanque ed il Dudden, si limitano infatti a ricordare che Ambrogio ha preso di mira, tra gli altri eretici minori, anche i manichei in alcuni passi delle sue opere, dandone la relativa indicazione in nota², mentre il Paredi sfiora, qua e là l'argomento³. Ma se tale ridotta informazione era forse sufficiente ad appagare la curiosità degli studiosi vissuti prima del 1950, non lo è più dopo tale data, nella quale sono stati pubblicati i contributi delle ricerche elaborate dal Courcelle sui rapporti intercorrenti fra sant'Ambrogio ed Agostino, assiduo ascoltatore delle prediche domenicali del primo⁴. Da essi risulta infatti che Agostino aveva problemi di ordine dottrinale e morale che gli impedivano di accettare come vera la dottrina cattolica e di metterne in pratica la morale⁵; problemi che egli portava con sé dall'esperienza di Uditore manicheo che aveva pienamente vissuto per quasi dieci anni della sua giovinezza⁶. Inoltre, nel momento in cui ottenne la cattedra ufficiale di retorica alla corte imperiale, che allora risiedeva a Milano, Agostino era ancora manicheo, quanto a modo di pensare, anche se dubitava della piena verità di alcune soluzioni fornitegli dal manicheismo ai problemi che lo assillavano, ed anzi, più in generale, dubitava ormai che avrebbe potuto trovare ad essi una risposta sicura⁷.

Partendo dai dati forniti dalle *Confessioni* e da altre opere agostiniane, dai quali risulta che Agostino indica Ambrogio come una delle persone che lo aiutarono a risolvere alcuni di questi problemi⁸, e dopo aver individuato

² J.R. PALANQUE, *Saint Ambroise et l'empire romain. Contribution à l'histoire de l'Eglise et de l'état à la fin du IV^e siècle*, de Boccard, Paris 1933, pp. 60, 107, 263, 336, 367. F.H. DUDDEN, *The life and times of St. Ambrose*, University Press, Oxford 1935, vol. I, p. 186, nota 4; p. 191; p. 395.

³ Nel lavoro di A. PAREDI, *Sant'Ambrogio e la sua età*, Hoepli, Milano 1941, 2^a ed., Milano 1960, sono reperibili alcuni elementi relativi alla posizione storica del manicheismo nel IV secolo, alle pagine seguenti: 150, 258, 284, 368, 425, 433; interessante, al nostro scopo, ciò che egli dice, parlando dell'esegesi ambrosiana, alla p. 368: «La sua opera di commento non voleva essere scientifica, era in funzione della predicazione, doveva dargli il mezzo di presentare la Bibbia ai suoi fedeli, in modo che ne fossero commossi ed edificati. Doveva inoltre combattere gli ariani, che divenivano eretici per l'esegesi biblica troppo letterale, i manichei che, trovando non abbastanza spirituale l'Antico Testamento, lo respingevano come opera del demonio, e infine i pagani che eran sempre portati a confrontare la ricchezza della poesia classica con i libri che si leggevano nella chiesa» (corsivo mio).

⁴ Ci riferiamo in particolar modo ai seguenti lavori di P. COURCELLE: *Les premières « Confessions » de saint Augustin*, «Revue des Etudes Latines», XXI-XXII, 1943-1944, pp. 155-174, articolo ristampato in *Recherches sur les Confessions...*, cit., pp. 269-290; *Plotin et saint Ambroise*, «Revue de Philologie», LXXVI, 1950, pp. 29-56; *Recherches sur les Confessions...*, cit., pp. 93-138; *Nouveaux aspects du platonisme chez saint Ambroise*, «Revue des Etudes Latines», XXXIV, 1956, pp. 220-239; *L'humanisme chrétien de saint Ambroise*, «Orpheus», IX, 1962, pp. 21-34, dove l'autore riassume brevemente i risultati dei suoi studi precedenti sull'argomento.

⁵ Cfr. P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions...*, cit., pp. 96-106; M. PELLEGRINO, *Le « Confessioni » di sant'Agostino. Studio introduttivo*, Studium, Roma 1956, ed. ristampata nel 1972, pp. 85-86 e 91-92; A. SOLIGNAC, *Introduction aux Confessions de saint Augustin*, Desclée de Brouwer, Paris 1962, p. 136.

⁶ Tale è il risultato del conteggio del periodo manicheo della vita di Agostino eseguito da P. COURCELLE in *Recherches sur les Confessions...*, cit., p. 78.

⁷ In un simile stato d'animo l'aveva ridotto la crisi accademica. Cfr. A. SOLIGNAC, *Introduction aux Confessions...*, cit., pp. 94-99. Una corretta valutazione del significato del momento accademico nell'evoluzione spirituale di Agostino, la quale non trascura di far notare che, alla fine, «i pregiudizi attinti dal manicheismo...», per quanto scossi dal dubbio» accademico, dovevano ancora essere superati, ci pare quella di M. PELLEGRINO, *Le « Confessioni »...*, cit., pp. 82-85, specialmente p. 85.

⁸ Cfr. il «...per illius [Ambrosii] os potissimum me Dominus ab errore liberavit» dell'*Epistula ad Paulinam*, CXLVII, 23, 52, CSEL XLIV, p. 328, 13. Altre persone aiuta-

quali fossero tali problemi⁹, il Courcelle ha rintracciato alcuni passi di opere ambrosiane che prospettavano ad Agostino una possibile soluzione alle sue difficoltà¹⁰. Non solo, ma ha dimostrato, con brani paralleli, che Ambrogio era a conoscenza dell'approfondimento filosofico dato da Plotino ai problemi del male, della natura spirituale dell'anima ed al concetto di bello¹¹. Sicché ha potuto concludere le sue indagini affermando che Ambrogio aveva dovuto iniziare Agostino « nello stesso tempo allo spiritualismo cristiano ed alle dottrine plotiniche »¹². Courcelle ha indirizzato le sue ricerche soprattutto nel senso della individuazione di una conoscenza diretta e precisa di alcune opere plotiniche da parte di Ambrogio, seguito, su questa strada, da altri studiosi che ricorderemo¹³ ed ha tralasciato di approfondire l'altro problema ad esso collegato, ma suscettibile di sviluppo autonomo: la ricerca di tracce antimanichee nell'opera di Ambrogio sulla scorta, anche, di confronti con scritti agostiniani. Ha però indicato alcuni passi ambrosiani di intonazione antimanichea, ascoltando i quali sant'Agostino avrebbe potuto trovare una più precisa soluzione ai suoi problemi¹⁴. Sono passi tratti dall'*Exameron*, dal *De Isaac vel anima* e dal *De bono mortis*, concordanti con altri, tratti da opere agostiniane, sulla base dei quali egli ha anche potuto concludere che quelle opere stesse furono « pronunciate » dal loro autore durante la permanenza di Agostino a Milano¹⁵; ed anzi, trattandosi, come è noto, di opere con moltissima probabilità frutto di resoconti stenografici presi alle sue prediche, ed essendo inverosimile che Agostino abbia atteso il 387 per rinunciare alle due idee manichee sulla divinità e sul libero arbitrio¹⁶, che furono da lui pronunciate nella settimana santa del 386 (da Lunedì 30 marzo a Sabato 4 aprile)¹⁷.

rono Agostino a liberarsi dell'eredità spirituale del manicheismo. Ricordiamo qui particolarmente Simpliciano, maestro spirituale di Ambrogio e, tramite il racconto di Simpliciano, Mario Vittorino e le sue traduzioni delle *Enneadi* di Plotino. Cfr. P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions...*, cit., pp. 168-173, 170-172, 383-385. Per le testimonianze letterarie che possediamo su san Simpliciano cfr.: G. LAZZATI, *Il valore letterario della esegesi ambrosiana*, « Archivio Ambrosiano », XI, Milano 1960, pp. 10-16. Per una precisa informazione su Mario Vittorino cfr. l'*Introduction* alla trad. francese, con testo a fronte, dei suoi *Trattati teologici sulla Trinità*, curata da P. HADOT per le « Sources Chrétiennes », 68, Les éds. du Cerf, Paris 1960, vol. I (*L'homme et l'oeuvre*), pp. 7-76; vol. II (*La doctrine et son signification historique*), pp. 77-89, ed ora Marius Victorinus. *Recherches sur sa vie et ses oeuvres*, « Etudes Augustiniennes », Paris 1971.

⁹ Cfr. P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions...*, cit., pp. 96-103. Ma meglio individua le difficoltà antecedenti l'incontro con Ambrogio, M. PELLEGRINO, *Le « Confessioni »...*, cit., pp. 85-86.

¹⁰ P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions...*, cit., pp. 89-101.

¹¹ *Ibid.*, pp. 93-138. Il filone degli studi volto ad individuare tracce plotiniane in Ambrogio si è notevolmente arricchito dal 1950 ad oggi. Un elenco di tali studi, sino al 1974, il lettore potrà trovarlo, se crede, in una nota di un mio precedente lavoro (F. DE CAPITANI, *Analogue fra un'opera ambrosiana discussa ed alcuni scritti antimanichei di S. Agostino*, « Rivista di Filosofia neo-scolastica », LXVI, 1974, p. 69, nota 59. Inoltre potrà consultare le voci: *Plotino*, *Porfirio* in AUTORI VARI, *Cento anni di bibliografia ambrosiana (1874-1974)*, Vita e Pensiero, Milano 1981, a p. 518 dell'Indice analitico; oltre alla voce *Neoplatonismo*, *ibid.*, p. 514.

¹² *Ibid.*, p. 138.

¹³ Cfr. *infra*, nota 93.

¹⁴ P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions...*, cit., p. 98, nota 7; p. 99, note 1-3; pp. 100-101, note 4-6 e pp. 124-128, *passim*.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 101-102, 124.

¹⁶ « Più della metà dell'intera produzione di Ambrogio » ed, in special modo, la produzione esegetica veterotestamentaria, è costituita da resoconti stenografici, dice M. SIMONETTI, in *Ambrogio scrittore*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Istituto Giovanni XXIII, Roma 1961, vol. I, coll. 965-967, col. 966. Ma non c'è opera di letteratura cristiana antica o di patrologia che non rilevi questo fatto.

¹⁷ Cfr. *supra*, nota 15. Non si può tuttavia tralasciare di dire che l'uso della testi-

Prendendo spunto da tali indicazioni, in questo lavoro noi intendiamo ampliare lo spettro dell'indagabile, per così dire, sinora individuato dagli studiosi, allo scopo di poter recuperare una maggiore quantità di materiale che documenti, in maniera migliore di quanto sino ad oggi è stato fatto, l'estensione effettiva dell'impegno posto da Ambrogio nel combattere il manicheismo, per poter così essere in grado di tracciare un quadro più preciso dei temi e dei problemi su cui egli si confrontò con la dottrina manichea.

Prima di procedere all'individuazione di alcuni nuovi passi antimanichei di Sant'Ambrogio, pare opportuno anteporre un quadro storico, necessariamente sommario, ma, pensiamo, non inutile, il quale circoscriva le occasioni e le opportunità che Ambrogio ebbe di conoscere il manicheismo e la sua dottrina allo scopo di non isolare il suo impegno dall'ambiente storico e culturale nel quale si è attuato e di rendere, al tempo stesso, la trattazione dell'argomento meno soggettiva, evitandoci di guardare ad esso e di parlarne con occhi e con criteri moderni che ne falserebbero la prospettiva ed il valore.

Poiché nelle sue opere Ambrogio non dice nulla esplicitamente sul come, sul quando e sul dove egli venne a conoscenza della dottrina manichea, dobbiamo rivolgerci altrove per saperne di più ed in particolare agli ambienti romano o milanese che egli conobbe e frequentò più assiduamente di altri durante la sua vita, oltre alle persone che in essi poté o avrebbe ragionevolmente dovuto avvicinare, ai decreti imperiali contro il manicheismo che egli, nella sua qualità di magistrato imperiale prima e di vescovo giudice poi, non poteva ignorare ed, infine, al tipo di opere dogmatiche manichee che circolavano nel mondo latino dei secoli IV e V.

AMBIENTE ROMANO

Pur essendo nato a Treviri, dove il padre si trovava quale prefetto del pretorio per le Gallie, Ambrogio dovette ben presto trasferirsi a Roma con la famiglia¹⁸. Vi era certamente alla fine del 354 o all'inizio del 355, quando la sorella Marcellina ricevette il velo verginale dalle mani di Papa Liberio, perché egli parla di questo episodio nel *De virginibus* come se fosse stato

monianza di Agostino che qui viene operata dal Courcelle a fini cronologici non è per se stessa probante per la datazione dell'*Exameron*. Una puntualizzazione dei rapporti intercorsi fra Ambrogio ed Agostino si può trovare in: A. PINCHERLE, *Ambrogio ed Agostino*, « Augustinianum », XIV, 1974, pp. 385-407; A. TRAPÉ, *La chiesa milanese e la conversione di sant'Agostino*, in AUTORI VARI, *Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana. Nel XVI Centenario dell'episcopato di sant'Ambrogio. IV (1973-1974)*, Centro ambrosiano di Documentazione e Studi religiosi, Milano 1974, pp. 5-24.

¹⁸ L'anno del ritorno di Ambrogio da Treviri a Roma è discusso: J.R. Palanque (*Saint Ambroise et l'empire romain...*, cit., p. 3) pensa che il ritorno sia avvenuto nel 340, così come il Dudden (*The life...*, I, p. 3) ed il Paredi (*Sant'Ambrogio e la sua età*, cit., p. 19); G. Schnurer (*Kirche und Kultur im Mittelalter*, F. Schöningh Verlag, Paderborn 1927, p. 22) e F.J. Dölger (*Der erste Schreibunterricht in Trier nach einer Jugenderinnerung des Bischofs Ambrosius von Mailand*, « Antike und Christentum », III, Münster 1932, pp. 62-72) pensano invece che Ambrogio si sia trattenuto a Treviri sino al dodicesimo anno di età. Ci pare però più accettabile l'opinione di G.D. GORDINI, *Ambrogio, vescovo di Milano. Dottore della Chiesa, Santo*. I, *La vita*, in *Bibliotheca sanctorum*, cit., col. 946) il quale pone il ritorno di Ambrogio a Roma « prima del 353 ».

presente alla cerimonia¹⁹. Se facciamo un po' di calcoli ed accettiamo l'anno 340 come quello della sua nascita²⁰, Ambrogio in quell'occasione doveva avere 13 o 14 anni. Ed a Roma rimase sino a quando divenne segretario del patrizio Vulcazio Rufino, che risiedeva a Sirmio nella sua qualità di prefetto del pretorio, cioè, stando con la maggior parte dei storici, sin verso il 364²¹; quindi per un decennio, dai 14 ai 24 anni: il periodo di quella che i latini chiamavano adolescenza²², più atto di qualunque altro a recepire le novità e gli stimoli culturali che l'ambiente circostante gli poteva proporre. Era quello il tempo delle aspre lotte sostenute dagli ortodossi per far trionfare le formule cristologiche sancite dal Concilio di Nicea contro quelle ariane²³. Lo stesso Papa Liberio, nel 355, dovette andarsene da Roma, a seguito di una di queste²⁴.

In quell'ambiente, impregnato di interessi teologici, poteva prosperare ed in effetti prosperava anche il manicheismo, che in Roma aveva trovato proseliti sin dal tempo del pontificato di Papa Milziade (311-314), come testimonia il *Liber Pontificalis*²⁵. Ed è difficile pensare che Ambrogio non ne avesse conosciuta l'esistenza, tanto più che si stava preparando per essere in futuro assunto nei ruoli della carriera amministrativa imperiale²⁶ e quindi poteva, già sin da allora, sapere, almeno, che esisteva una legge imperiale apertamente contraria alla diffusione del manicheismo²⁷.

Comunque, a Roma, ritornò ancora dopo la sua assunzione a vescovo di

¹⁹ Cfr. *De virginibus*, III, 1-3, CSLP, pp. 57-59.

²⁰ Così G.D. GORDINI, *Ambrogio, vescovo di Milano...*, cit., col. 945; J.R. PALANQUE, *Saint Ambroise et l'empire romain...*, cit., pp. 480 ss., e A. PAREDI, *Sant'Ambrogio e la sua età*, cit., p. 2, sono per il 339. Ma, in precedenza, già i Maurini e l'Ihm proponevano il 340 (cfr. A. PAREDI, *Sant'Ambrogio e la sua età*, cit., pp. 17-18).

²¹ Infatti la partenza per Sirmio è posta da J.R. Palanque (*Saint Ambroise et l'empire romain...*, cit., p. 13) e da A. Paredi (*Sant'Ambrogio e la sua età*, cit., p. 93), nel 365; e da G.D. Gordini (*Ambrogio, vescovo di Milano...*, cit., col. 946) fra il 361 ed il 365.

²² Cfr. AGOSTINO, *Conf. VII*, 1, 1: cfr. nota 1 nella trad. it. di C. VITALI, in *Sant'Agostino. Le Confessioni*, Rizzoli, Milano 1974², p. 179. Per una illustrazione del significato del termine *adulescentia* in rapporto alla evoluzione spirituale di Agostino cfr. L.F. PIZZOLATO, *Le Confessioni di sant'Agostino. Da biografia a "confessio"*, Vita e Pensiero, Milano 1968, pp. 79-95.

²³ Basta rivolgersi a qualunque *Storia dei dogmi* per essere informati sulle lotte cristologiche di questo periodo, oppure a qualunque buona *Patrologia*. Ad esempio, al *Lehrbuch der Dogmengeschichte* di A. HARNACK, che ha avuto parecchie edizioni, ampliamenti e traduzioni dal 1909, anno della sua prima pubblicazione; od alle *Patrologie* dell'Altaner aggiornata, o del Quasten o, per il secolo IV, a quella edita dalla Marietti nel 1978, la quale supera e completa quelle precedenti. Sul problema ariano nel secolo di Ambrogio è ormai divenuto fondamentale lo studio di M. SIMONETTI, *La crisi ariana nel IV secolo*, Instit. Patristicum Augustinianum, Roma 1975.

²⁴ B. ALTANER, *Patrologie*, Herder, Freiburg-Basel-Wien 1931, trad. it. Marietti, Roma 1940, p. 241; cfr. nuova ed. rivista da A. Babolin, Marietti, Torino 1968, 6ª ed., pp. 365-366.

²⁵ *Liber Pontificalis*, ed. H. DUCHESNE, de Boccard, Paris 1955, vol. I, pp. 168-169, note 2 e 3.

²⁶ Così A. Paredi: « A Roma Ambrogio poté frequentare i corsi di retorica e di diritto, precisamente quelli che lo dovevano preparare alla carriera di funzionario imperiale » (*Sant'Ambrogio e la sua età*, cit., p. 28). Cfr. anche G.D. GORDINI, *Ambrogio, vescovo di Milano...*, cit., col. 946.

²⁷ Si tratta del rescritto di Diocleziano e Massimiano al proconsole d'Africa Giuliano, rescritto datato ad Alessandria d'Egitto l'ultimo giorno di marzo dell'anno 297 e che costituisce il primo documento ufficiale di condanna del manicheismo da parte di un imperatore romano (cfr. L.S. LE NAIN DE TILLEMONT, *Mémoires pour servir à l'histoire ecclésiastique des six premiers siècles, justifiés par les auteurs originaux...*, F. Pittori, Venise 1732, vol. IV, pp. 409-411, che però proponeva di datarlo, a p. 409, « verso il 290 »). Sul contenuto di questo rescritto torneremo più avanti, dove daremo anche altre indicazioni bibliografiche più recenti sull'argomento: cfr. *infra*, nota 85.

Milano, e talora anche al di fuori delle occasioni ufficiali²⁸; vi fu certamente per preparare ed assistere al Concilio indetto da Papa Damaso per il 382 e del quale egli fu anche il principale animatore²⁹. È il Galtier ad informarci in modo abbastanza diffuso sullo svolgimento di questo consesso romano di vescovi, sollecitato dal precedente Concilio di Aquileia del 381, ma soprattutto da Ambrogio³⁰. Ed è sempre Galtier ad avanzare l'ipotesi che « la redazione ultima » degli atti conciliari sia opera del vescovo milanese³¹, l'articolo 24 in particolare³². In esso si riafferma, tra l'altro, la fede nella vera Incarnazione di Gesù Cristo e si invita ogni buon cattolico e quindi anche Paolino Antiocheno, cui furono inviati gli atti, a guardarsi da coloro che negano questa verità di fede³³, tra cui, sappiamo, c'erano anche i manichei³⁴. È difficile pensare perciò che per Ambrogio la diffusione del manicheismo non costituisca motivo di preoccupazione, tanto più che in un passo dell'*Ep.* XLII, diretta al Papa Siricio e sottoscritta da altri vescovi cattolici dell'alta Italia, egli ritorna sullo stesso argomento ricordando che Cristo non fu visto e crocefisso *in phantasmate* ma *in veritate* e che è prerogativa dei manichei negare la reale Incarnazione di Gesù Cristo³⁵. Non possiamo neppure dimenticare, a questo proposito, che in un altro passo dell'*Ep.* XLVIII, Ambrogio ritorna a parlare del Cristo che assunse « la totale umanità », contro Fotiniani, Apollinaristi e manichei³⁶.

Ma, per tornare all'ambiente culturale romano degli anni immediatamente antecedenti e successivi il concilio del 382, nuovi elementi favorevoli ad un probabile accostamento di Ambrogio alla conoscenza delle dottrine e

²⁸ Altrimenti non sapremmo come interpretare quel: « cum Romam venio... » dell'*Ep. ad inquisit. Januarii*, LIV, 2, 3, CSEL XXXIV, 2, p. 160 e quel: « quando Romae sum... » dell'*Ep. ad Casulanum*, XXXVI, 14, 32, CSEL XXXIV, 2, p. 62, di Agostino, dove egli riferisce le parole udite dalla bocca di Ambrogio. A. Paredi pensa che « è possibile e probabile che Ambrogio si sia recato a Roma anche negli anni 375-377 » (*S. Ambrogio e la sua età*, cit., p. 279); come pure allo stesso Paredi sembra che Ambrogio abbia partecipato ad una riunione di vescovi tenuta a Roma negli ultimi mesi del 378 (*ibid.*, pp. 251 e 279).

²⁹ Cfr. H. DUCHESNE, *Histoire ancienne de l'Eglise*, Fontemoing et Cie, Paris 1911⁵, vol. II, pp. 441 s.; J.R. PALANQUE, *Saint Ambroise et l'empire romain...*, cit., pp. 96-104.

³⁰ P. GALTIER, *Le « Tome de Damase »*, *Date et origine*, « Recherches de Sciences religieuses », XXVI, 1936, pp. 385-418; 563-578. L'insistenza di Ambrogio per la costituzione di questo Concilio è soprattutto evidente nelle sue *Epistulae* XII-XIV (numerazione benedettina). Ciò non significa però che su tale consesso romano del 382 non ci informino anche il Palanque (cfr. *Saint Ambroise et l'empire romain...*, cit., pp. 99-104), il Dudden (cfr. *The life...*, cit., I, pp. 213 ss.) ed il Paredi (cfr. *S. Ambrogio e la sua età*, cit., pp. 275-278), sebbene in modo meno diffuso.

³¹ P. GALTIER, *Le « Tome de Damase »...*, cit., pp. 417-418.

³² *Ibid.*

³³ L'articolo XXIV, in particolare, è costituito da una serie di anatemi volti a condannare vari errori teologici; gli anatemi XIII-XV, prendono di mira coloro che negano l'Incarnazione e la reale crocefissione di Cristo: cfr. *PL* XIII, coll. 363-364.

³⁴ Sul docetismo manicheo cfr. principalmente: H. CH. PUECH, *Le manichéisme*, in *Histoire générale des religions*, Quillet, Paris 1948, vol. III, pp. 85-116, il capitoletto intitolato: « Rôle de Jésus », p. 104, al quale hanno attinto gli studi posteriori. Cfr. inoltre, sempre di H. CH. PUECH, *Le manichéisme*, in *Histoire des religions*, « Encyclopédie de la Pléiade », Gallimard, Paris 1970, trad. it. *Il manicheismo*, in *Storia delle religioni*, Universale Laterza, 397, vol. VIII, Bari 1977, pp. 217-218. Le critiche rivolte al Gesù cattolico dai manichei latini sono state ben messe in evidenza da P. ALFARIC, *L'évolution intellectuelle de saint Augustin*, Nourry, Paris 1918, pp. 199-209.

³⁵ « ...si venisse non creditur nec carnem suscepisse: ergo in phantasmate visus est, in phantasmate crucifixus est. Sed nobis in veritate crucifixus est, in veritate redemptor noster est. Manichaeus est qui abnegat veritatem, qui carnem Christi negat » (*Epistula* XLII, 12-13, *PL* XVI, 1176).

³⁶ *Ep.* XLVIII, 5, *PL* XVI, 1202-1203.

delle pratiche liturgiche manichee, ci sono forniti da altre considerazioni. Sappiamo, per esempio, quali erano i vescovi e gli studiosi di un certo rilievo presenti al Concilio indetto da Papa Damaso: Gerolamo, Paolino Antiocheno, Epifanio di Salamina, fra gli orientali, e Filastrio di Brescia, fra gli occidentali³⁷. Ambrogio, nella sua qualità di animatore dell'incontro, doveva averli certamente conosciuti di persona³⁸ od essere almeno al corrente della loro attività letteraria, la quale, salvo il caso di Gerolamo appena tornato dall'Oriente ed impegnato nel seguire una comunità di asceti³⁹, era rivolta prevalentemente alla lotta contro le eresie circolanti nel mondo cristiano. Epifanio, per esempio, aveva appena terminato il suo *Panarion* e Filastrio pubblicherà, qualche anno dopo, il *De Haeresibus*⁴⁰. Tra le eresie da loro combattute ed al tempo stesso esposte nei principi basilari figura il manicheismo, al quale Epifanio dedica un ampio articolo della sua opera, il 66°, che oggi possiamo leggere nella traduzione italiana, con testo a fronte, di Carmelo Riggi⁴¹; ed altrettanto farà Filastrio, vescovo di Brescia⁴². Come pensare che Ambrogio non ne fosse a conoscenza od almeno non avesse ascoltato e condiviso le preoccupazioni di costoro tra le quali anche la propagazione della dottrina di Mani doveva essere certamente compresa, specie trovandosi in un ambiente, come quello romano, in cui esisteva una attiva comunità manichea?

Tale attiva presenza è testimoniata anche dal fatto che, fra il 370 ed il 380, un altro esponente ortodosso romano, l'Ambrosiasto, aveva più volte preso di mira in modo preciso la « pestifera dottrina »⁴³ manichea, sia nei suoi *Commenti alle epistole paoline*, che nelle *Questiones Veteris et Novi Testamenti*, tacciando i seguaci di essa e di Marcione di essere « pseudo apostoli »⁴⁴, di proporre « fabulas vanitatum compositas sub nomine doctrinae »⁴⁵: di gabellare, cioè (come con termini quasi simili dirà l'Agostino convertito delle *Confessioni* e di altre opere antimanichee) per scientifica-

³⁷ P. GALTIER, *Le « Tome de Damase »...*, cit., pp. 406-409.

³⁸ Certamente Ambrogio conosceva già a quel tempo Filastrio il quale, non essendo ancora vescovo di Brescia, si era preso cura della parte cattolica della popolazione milanese sin dal 369-70, durante gli ultimi anni della presenza del vescovo ariano Ausenzio in Milano (cfr. A. PAREDI, *S. Ambrogio e la sua età*, cit., p. 146). Inoltre Filastrio aveva anche già preso parte al Concilio di Aquileia convocato ai « primi di settembre del 381 », in occasione del quale erano stati riuniti trentasei vescovi ortodossi ivi convocati da Graziano in seguito a probabile pressione di Ambrogio. Ed Ambrogio era stato anche il principale e sapiente « regista » di quel Concilio. Cfr. sull'argomento *ibid.*, pp. 268-269 e 271.

³⁹ Cfr. G.D. GORDINI, *Origine e sviluppo del monachesimo a Roma*, « Gregorianum », XXXVII, 1956, pp. 243-251.

⁴⁰ Secondo B. Altaner il *Panarion* di Epifanio fu composto « fra gli anni 374-377 » (*Patrologie*, trad. it. cit., p. 214; nuova ed. e trad. it. cit., p. 326), mentre il *De Haeresibus* di Filastrio fu composto « tra il 385 e il 391 » (*Patrologie*, trad. it. cit., p. 253; nuova ed. e trad. it. cit., p. 382). Per Heylen Filastrio « opus suum conscripsit circiter 380/390 » (F. HEYLEN, *Filastrii episcopi Brixienensis Diversarum hereseon liber*, CCL IX, Brepols, Turnholt 1957, p. 210).

⁴¹ C. RIGGI, *Epifanio contro Mani. Revisione critica, traduzione italiana e commento storico del Panarion di Epifanio*, Haer. LXVI, Pont. Istit. Altioris Latinitatis, Romae 1967.

⁴² Al manicheismo Filastrio dedica alcuni titoli della sua opera (61, 84, 88, 100, 115, 129) che si potranno consultare, o nell'ed. del *De Haeresibus* in PL XII, coll. 1175 ss., o, meglio, nell'ed. cit. del CCL IX, pp. 230 ss.

⁴³ M. PELLEGRINO, *Le « Confessioni »...*, cit., p. 82.

⁴⁴ *Commentarius in epistulas Paulinas. Ad Timotheum prima*, 4, 5, PL XVII, 296; CSEL LXXXI, 3, ed. H.I. VOGELS, p. 272.

⁴⁵ *Commentarius in epistulas Paulinas. Ad Corinthios prima*, 1, 2, PL XVII, 194; CSEL LXXXI, 2, ed. cit., pp. 5-6.

mente fondate su considerazioni esegeticamente e razionalmente accettabili, insegnamenti che ad una analisi più attenta risultano costituiti « di assurdisime favole »⁴⁶. L'Ambrosiasto aveva anche detto degli eretici, manichei compresi, che essi « nomen Christi per prudentiam mundi praedicabant, id est, admixta filosofia, veterum legem et profetas reprobabant. Negabant enim Christum *vere crucifixum*, sed tantum *visum crucifigi* »⁴⁷. Insistendo su concetti che erano condivisi anche da Ambrogio e che, probabilmente, costituivano gli argomenti di una opposizione alla dottrina manichea, comuni alla intellighentsia cattolica del tempo.

A Roma, mentre Ambrogio vi soggiornava per assistere al Sinodo indetto da Teodosio, stava prendendo forma anche un esperimento di « riforma e di riordinamento »⁴⁸ della vita religiosa manichea della città. Lo sappiamo da Agostino che ne parla in due passi di due sue opere⁴⁹.

Un ricco uditore manicheo, di nome Costanzo, si era proposto di iniziare un'esperienza comunitaria tra gli eletti romani — ma usiamo le parole dell'Alfaric, che ne ha proposto la datazione per il 382 — eletti « che egli aveva convinti ad osservare in comune la regola di Mani, facendo leggere loro una epistola del Maestro, che doveva servire da programma al nuovo monastero »⁵⁰. Agostino, giungendo a Roma da Cartagine, seppe dell'esisten-

⁴⁶ *Commentarius in epistulas Paulinas. Ad Timotheum secunda*, 4, 4, PL XVII, 523; CSEL LXXXI, 3, ed. cit., p. 316. E tale modo di fare, prosegue l'Ambrosiasto: « nullis tam proprium est, quam Manicheis... » (*ibid.*). Cfr., ad es., AUG. CONF. VI, 5, 7: « Ex hoc iam praeponebam doctrinam catholicam modestius ibi minimeque fallaciter sentiebam iuberi, ut crederetur quod non demonstrabatur — sive esset quid, sed cui forte non esset, sive nec quid esset — quam illic temeraria pollicitatione scientiae credulitatem inrideri et postea tam multa fabulosissima et absurdissima, quia demonstrari non poterant, credenda imperari » (ed. SKUTELLA-PELLEGRINO, NBA, I, Città Nuova, Roma 1975¹, p. 152). Una chiara e puntuale esposizione di questo preteso razionalismo manicheo, specie in rapporto alla evoluzione di sant'Agostino in: P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions...*, cit., p. 65; M. PELLEGRINO, *Le « Confessioni » di sant'Agostino...*, cit., pp. 62-69 (« Perché Agostino aderì al manicheismo »); A. SOLIGNAC, *Introduction aux Confessions...*, cit., pp. 125-138; F. DECRET, *Aspects du manichéisme dans l'Afrique romaine. Les controverses de Fortunatus, Faustus et Felix avec saint Augustin*, « Etudes Augustiniennes », Paris 1970, pp. 185 ss.; *L'Afrique manichéenne (IV^e-V^e siècle). Etude historique et doctrinale*, « Etudes Augustiniennes », Paris 1978, 2 voll., vol. I, pp. 235 ss.; F. DE CAPITANI, *Studi recenti sul manicheismo*, « Rivista di Filosofia neo-scolastica », LXV, 1973, pp. 100 ss.; A. TRAPÉ, *S. Agostino. L'uomo, il pastore, il mistico*, Ed. Esperienze, Fossano (Cuneo) 1976, pp. 61-65 (« Razionalista »).

⁴⁷ *Commentarius in epistulas Paulinas. Ad Corinthios prima*, 1, 2, ed. cit., p. 6. Si noti l'analogia concettuale, se non precisamente terminologica, fra le espressioni dell'Ambrosiasto: « vere crucifixum » e « visum crucifigi » e quelle ambrosiane: « in veritate crucifixus » e « in phantasmate crucifixus » dell'*Ep.* XLII, 12 (PL XVI, 1176). Altre concordanze di pensiero fra Ambrogio, Epifanio di Salamina e Filastrio le vedremo nello studio II. Qui segnaliamo un parallelo fra Ambrogio ed Agostino, sempre sul problema dell'Incarnazione:

« ...Ergo in phantasmate visus est, in phantasmate crucifixus. Sed nobis in veritate crucifixus est, in veritate redemptor noster est » (*Ep.* XLII, 12, PL XVI, 1176).

« Quamvis enim et ipse nondum Christianus in illam formam perniciosissimi erroris inciderat, ut veritatis Filii tui carnem phantasma crederet... » (*Conf.* IX, 3, 6, NBA I, ed. SKUTELLA-PELLEGRINO, cit., pp. 258-260).

« ...In phantasmatis enim, quae pro veritate teneram, vanitas erat et mendacium » (*Conf.* IX, 4, 9, ed. cit., p. 264).

⁴⁸ H. LECLERCQ, *Manichéisme*, in *DACL*, Librairie Letournay et Ané, Paris 1931, vol. X, col. 1410.

⁴⁹ *De moribus manichaeorum*, XX, 74, PL XXXII, 1376; *Contra Faustum*, V, 5, 7, CSEL XXV, VI, 1, pp. 277 ss.

⁵⁰ P. ALFARIC, *Les écritures manichéennes. I, Vue générale*, Nourry, Paris 1918, p. 64.

za di questa comunità e del soprannome che i romani attribuivano ai suoi aderenti: « mattarii », cioè coloro che dormono su stuoie di giunco⁵¹. Ora, se questo episodio era di dominio pubblico, come riferisce Agostino nel *De moribus manichaeorum*⁵², ci pare molto improbabile che proprio un vescovo della posizione di Ambrogio non ne fosse a conoscenza e non ne avesse tratto qualche motivo di preoccupazione per il diffondersi della dottrina manichea in quella città⁵³ ed altrove, tanto più che anche egli non poteva neppure non sapere, perché ciò è elemento importante per la sua politica ecclesiastica⁵⁴, che anche la vecchia aristocrazia patrizia pagana, tra cui, in primo luogo, il prefetto della stessa Roma, Simmaco (la cui famiglia era legata con vincoli di parentela a quella di Ambrogio)⁵⁵, era favorevole al diffondersi del manicheismo⁵⁶, che contava tra le sue file molte persone « influenti », come riferisce il Pellegrino⁵⁷. Quelle stesse persone, forse, grazie al cui intervento Agostino ottenne la cattedra di retorica a Milano⁵⁸.

AMBIENTE MILANESE

Ma anche a Milano e non solo a Roma la comunità manichea doveva avere molti aderenti ed essere abbastanza avviata se, come avverte il Cour-

La datazione dell'episodio proposta dall'Alfaric anche nell'altro suo volume *L'évolution intellectuelle de saint Augustin*. I, *Du manichéisme au néoplatonisme*, Nourry, Paris 1918, p. 256, nota 6, è stata contestata da P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions...*, cit., p. 179, nota 1, il quale la pone in data successiva alla partenza di Agostino da Roma alla volta di Milano.

⁵¹ Sull'abbigliamento penitenziale di questi asceti, cfr. P. ALFARIC, *L'évolution intellectuelle...*, cit., p. 246. P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions...*, cit., p. 228, nota 2, critica la tesi dell'Alfaric (*L'évolution intellectuelle...*, cit.) secondo la quale anche Fausto era diventato uno dei « mattarii ».

⁵² « ...nimis apertis et pervulgatis rebus... » (XX, 75, PL XXXII, 1377).

⁵³ Oltre ai seguaci del manicheo Costanzo, a Roma viveva, probabilmente in quel periodo, un certo Patricius, che Filastrio dice essere un discepolo immediato di Mani (*De Haer.* 62), il quale Patricius era seguito, a sua volta, da parecchi discepoli ed insegnava che la carne non è stata creata da Dio ma dal diavolo. Anche l'Ambrosiaster lo ricorda: *Commentarius... Ad Timotheum prima*, 4, 5, ed. cit., p. 273. Cfr. P. ALFARIC, *Les écritures manichéennes...*, I, cit., p. 105, nota 5. Ricordiamo che Ambrogio probabilmente era a conoscenza di questa dottrina, poiché in più punti delle sue opere si oppone alla concezione manichea della creazione della carne da parte del diavolo: cfr., ad es., *De fide*, II, 13, 119; *De officiis ministrorum*, I, 25, 117; *Exameron*, III, 7, 32.

⁵⁴ Sulle doti di Ambrogio politico ecclesiastico cfr. il classico lavoro di H. CAMPENHAUSER, *Ambrosius von Mailand als Kirchenpolitiker*, W. De Gruyter, Berlin 1929 e, fra gli studi successivi, A. PAREDI, *Politica di S. Ambrogio*, Istituto ortopedico G. Pini, Milano 1974.

⁵⁵ Cfr. *ibid.*, p. 78.

⁵⁶ Evidentemente per far giungere alle leve del potere politico uomini che non fossero cattolici, Simmaco non badava molto alla religione da loro professata: purché fosse in contrasto con il cattolicesimo. In questo senso, nel favorire l'elezione di Agostino alla carica di retore ufficiale alla corte milanese, Simmaco favoriva anche la diffusione del manicheismo, o per lo meno dimostrava di non opporsi alla ascesa politica di alcuni dei suoi uomini. Sulla reazione anticristiana guidata da Simmaco nell'autunno del 384, cfr. J.R. PALANQUE, *Saint Ambroise et l'empire romain...*, cit., pp. 130 ss. Per la questione specifica della elezione di Agostino, cfr. P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions...*, cit., pp. 78-79. P. BROWN, *Augustine of Hippo*, Faber and Faber, London 1967, trad. it. *Agostino d'Ippona*, Einaudi, Torino 1971, p. 58, indica « nell'affermarsi di un cattolicesimo intollerante » il motivo che spinse « i rappresentanti della vecchia religione e questi nuovi eretici a coalizzarsi ».

⁵⁷ M. PELLEGRINO, *Le « Confessioni »...*, cit., p. 87.

⁵⁸ Sull'elezione di Agostino, cfr. P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions...*, cit., pp. 78 ss.; M. PELLEGRINO, *Le « Confessioni »...*, cit., p. 87; A. SOLIGNAC, *Introductions aux Confessions...*, cit., p. 138.

celle⁵⁹, la nomina di Agostino a rettore ufficiale della corte imperiale doveva servire a controbilanciare l'accrescersi dell'influenza cattolica in seno alla stessa. Evidentemente chiunque desse garanzie di non essere cattolico come Agostino, era ben accetto, sia alla fazione pagana che a quella religiosamente non ortodossa, perché significava un arresto dell'avanzamento dei cattolici verso le più alte cariche dello Stato. Ad ogni modo Agostino, benché quando si trovava a Milano avesse già perso da tempo ogni speranza di avanzare sia nella comprensione dei problemi dottrinali della setta manichea che nell'ambito della sua gerarchia⁶⁰, era ancora ufficialmente uno dei suoi aderenti⁶¹. E, con lui, anche Alipio e Nebridio ed anche Romaniano che, nel 385, argomenta acutamente il Brown, per quanto non sia possibile appurarne le reali intenzioni, venne a Milano dall'Africa, probabilmente per difendere interessi manichei presso la corte imperiale⁶².

Così come vi erano nella città comunità giudaiche⁶³, vi era anche una comunità manichea ed Ambrogio ne era certamente al corrente se, in una lettera⁶⁴, si prende la briga di dire che tre suoi sacerdoti avevano riconosciuto e scacciati alcuni manichei dall'urbe, ed anche, pare, in una sua predica, allude ai luoghi di provenienza di altri di loro: come avvenne probabilmente per Agostino, al quale, ipotizza Courcelle, Ambrogio allude in *Exameron* VI,8,45 mentre sta facendo un paragone sulla illimitatezza del pensiero umano che è capace di superare ogni confine spazio temporale⁶⁵.

Ed ancora: Ambrogio si incontrò spesso, anche se pare occasionalmente⁶⁶, con Agostino di cui egli non conosceva né la decisione di distaccarsi sociologicamente dal manicheismo milanese, né la tempesta di dubbi dottrinali che aveva in animo⁶⁷, e che pertanto, per lui, rimaneva ufficialmente

⁵⁹ P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions...*, cit., p. 79.

⁶⁰ Agostino fa risalire questo pensiero alla fine del suo incontro con Fausto: cfr. *Conf.* V, 7, 13 e V, 10, 18.

⁶¹ Cfr. P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions...*, cit., pp. 76-77; M. PELLEGRINO, *Le « Confessioni »...*, cit. p. 86.

⁶² P. BROWN, *Augustine of Hippo*, trad. it. cit., pp. 41, 77.

⁶³ Cfr. L. RUGGINI, *Ebrei e orientali nell'Italia settentrionale fra il IV e il VI secolo d. Cr.*, « *Studia et documenta Historiae et Iuris* », XXV, 1959, pp. 186-284, 284-308: le comunità ebraiche erano religiosamente organizzate e possedevano una sinagoga ed un cimitero (cfr. tab. a p. 215).

⁶⁴ « ...sed est impietas Manichaeorum, quam clementissimus execratus est imperator, et omnes qui illos viderunt quasi quaedam contagia refugerunt: sicut testes sunt fratres et compresbiteri nostri, Crescens, Leopardus et Alexander, Sancto ferventes Spiritu, qui eos omnium execratione damnatos, Mediolanensi ex urbe quasi profugos repulerunt » (*Ep.* XLII, 12, *PL* XVI, 1176). Che i manichei non fossero pochi a Milano, nota anche P.A. BALLERINI, *Praefatio ad librum De Paradiso*, in *Sancti Ambrosii... Opera omnia...*, Tip. S. Josephy, Mediolani 1875, vol. I, coll. 193-194: « ...eiusmodi [Manichaei] sectarios non mediocri adhuc numero in ipsa insubrica metropoli tunc extitisse ». Del resto Ambrogio sapeva di avere eretici e pagani tra i suoi ascoltatori, se, sia pur all'interno di un discorso allegorico e quindi non chiaramente riferentesi alla realtà di fatto, allude ad essi: « Ex haereticis et gentibus repleta ecclesia est » (*Exam.* III, 1, 3, *CSEL* XXXII, 1, ed. cit., p. 60). Sugli ascoltatori delle prediche di Ambrogio cfr.: quel che dice, ad es., nelle chiare note esplicative E. PASTERIS, in *Sant'Ambrogio. L'Esameron ossia dell'origine e della natura delle cose*, CPS, Series Latina, vol. IV, Società Ed. Int., Torino 1937, pp. 158-159, nota 2, e altrove (cfr. nell'Indice analitico la voce *Uditori di Ambrogio*, p. 743); e, per quel che si ricava dall'*Apologia David altera*, F. DE CAPITANI, *Analogie...*, cit., p. 70, nota 69. Ma qualsiasi opera di storia della liturgia e della pastorale di sant'Ambrogio attesta che gli uditori delle prediche ambrosiane sono spesso eretici e pagani, oltre che fedeli e competentes.

⁶⁵ P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions...*, cit., p. 99, nota 2.

⁶⁶ Cfr. M. PELLEGRINO, *Le « Confessioni »...*, cit., p. 91.

⁶⁷ Cfr. *ibid.*, sul fatto che Ambrogio non era al corrente, in quel periodo, dei dubbi di Agostino; cfr. pure P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions...*, cit., p. 89.

un rappresentante del manicheismo⁶⁸. Durante uno di questi incontri, o probabilmente, come suggerisce il Courcelle, durante una udienza particolare⁶⁹, Agostino espone ad Ambrogio i dubbi della madre sul modo di comportarsi nel digiunare: se rispettare l'usanza romana che prescriveva il sabato, oppure adattarsi al costume locale. Ambrogio rispose semplicemente consigliando di attenersi al suo personale modo di fare, ed aggiunse che anche lui, quando si trovava a Roma, digiunava il sabato, mentre quando si trovava a Milano, si comportava diversamente⁷⁰. E commenta Agostino: pensai che ci volesse consigliare fondandosi semplicemente sulla sua autorità personale senza allegare alcun valido ragionamento a sostegno di essa⁷¹.

Il Courcelle ritiene che Agostino abbia avuto una « reazione ostile »⁷² davanti a questa risposta, reazione che indica in lui la presenza di un residuo spirito manicheo. Il Pellegrino sostiene che non sia vero⁷³ schierandosi col Boyer su questo punto⁷⁴. Noi, da parte nostra, aggiungiamo una annotazione che aiuterà a comprendere la reazione di Agostino come effetto di una delusione per non aver trovato in Ambrogio una più ampia disponibilità e sensibilità nei suoi confronti, in un momento in cui lo stava interpellando su un argomento di pratica religiosa.

Abbiamo detto che, per Ambrogio, Agostino doveva essere ancora un manicheo. Ebbene ciò spiega, forse, la sua freddezza nei confronti di una persona che doveva essere stimata nell'ambiente della setta cui apparteneva, se aveva potuto ottenere l'incarico di oratore ufficiale alla corte milanese. Ambrogio doveva sapere anche che, come manicheo, Agostino digiunava di domenica⁷⁵; perciò, quando si sentì rivolgere quella domanda sul digiuno dei cattolici, forse associò le due idee e fu indotto a chiedersi il perché di una simile richiesta, giungendo alla conclusione che l'argomento non doveva interessare Agostino ma solo la madre di lui. Ritenne pertanto sufficiente una sua semplice assicurazione per tranquillizzare la coscienza di una buona cattolica com'era Monica. Non pensò, invece, che quelle domande e quell'incontro dovevano forse costituire, nell'intenzione di Agostino, un'occasione per iniziare un dialogo personale e spirituale con lui⁷⁶.

Da quel momento in poi e dopo il primo colloquio ufficiale avuto con il nuovo professore di retorica, in cui non dovette certamente parlare di

⁶⁸ Per caratterizzare la situazione di Agostino a Milano in quel periodo A. Paredi usa questa espressione ispirata alle *Confessioni*: « ...sapevano tutti che [Agostino] "abbaiava" contro la fede cattolica » (*S. Ambrogio e la sua età*, cit., p. 363). E pertanto logico e verosimile pensare che doveva saperlo anche Ambrogio.

⁶⁹ P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions*..., cit., p. 87.

⁷⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 88-92, la presentazione di questo incontro fatta dal COURCELLE.

⁷¹ « ...cumque ego putassem nulla reddita ratione, auctoritate sola sua nos voluisse admonere... » (*Ep. ad inquisitiones Januarii* LIV, 2, 3, ed. cit., p. 160, 17).

⁷² P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions*..., cit., pp. 90, 92.

⁷³ M. PELLEGRINO, *Le « Confessioni »*..., cit., p. 92, nota 4.

⁷⁴ CH. BOYER, *Christianisme et néoplatonisme dans la formation de saint Augustin*, Beauchesne, Paris 1953², p. 107. Questo scritto del Boyer provocò una risposta da parte di P. COURCELLE, *Saint Augustin manichéen à Milan?*, « Orpheus », I, 1954, pp. 81-85, il quale precisò il suo pensiero in questo senso: Agostino « non si è disfatto senza fatica del giro di pensiero manicheo che era stato suo da una decina d'anni in poi » (*ibid.*, p. 83).

⁷⁵ « Dominica autem ieiunare non possumus, quia Manichaeos etiam ob istius diei ieiunia iure damnamus » (*Ep. XXIII*, 11, *PL XVI*, 1073).

⁷⁶ Cfr. H.I. MARROU, *Saint Augustin et l'augustinisme*, Eds. du Seuil, Paris 1955, trad. it. (zeppa però di imprecisioni ed errori) S. Agostino, Mondadori, Milano 1960, pp. 69-70.

problemi personali⁷⁷, Ambrogio e l'Agostino manicheo non si incontrarono più di persona⁷⁸. Agostino dovette accontentarsi, dopo aver cercato di parlare ancora più volte — « saepe cum adessemus » dice nelle *Confessioni* (VI,3,3) — con il vescovo milanese, di andare ad assistere alle sue prediche.

Ambrogio comunque era al corrente di avere fra gli ascoltatori gente d'ogni religione, e forse anche un personaggio illustre e manicheo se, come abbiamo visto, almeno in un passo di una sua predica, forse ascoltata da Agostino ed all'interno di un discorso espressamente rivolto contro i manichei, pare alluda alla presenza di ascoltatori africani⁷⁹.

Ad ogni modo, se Ambrogio riuscì con le sue prediche a mettere in crisi la credenza manichea di Agostino, anche la sua conoscenza dei punti discutibili della dottrina manichea non doveva essere superficiale.

Ma svilupperemo meglio questo argomento alla fine delle nostre indagini.

A Milano Agostino aveva anche visto una volta il vescovo Filastrio di Brescia⁸⁰, l'esperto in eresie, ed anche da lui Ambrogio poteva aver avuto ragguagli sulla dottrina manichea⁸¹.

Nel contempo la presenza manichea, sempre a Milano, tentava di organizzarsi dal punto di vista ascetico, perché Agostino, con Romaniano, i suoi due fedeli amici Alipio e Nebridio ed altre persone influenti: in tutto dieci, avevano deciso di costituire una comunità di *otium* e di riflessione, ispirandosi probabilmente al modello manicheo romano che conoscevano⁸². Ma

⁷⁷ Cfr. M. PELLEGRINO, *Le « Confessioni »...*, cit., p. 91.

⁷⁸ Si incontrarono ancora personalmente, in modo « intimo » preferisce dire P. Courcelle (*Recherches sur les Confessions...*, cit., pp. 217-221), dopo il battesimo di Agostino. Ma, dei documenti allegati a documentazione di questi incontri personali fra Ambrogio ed Agostino, ci pare utile allo scopo solo il passo di *Conf.* VI, 3, 3, dove Agostino riferisce le gioie e le difficoltà del ministero pastorale di Ambrogio (*ibid.*, p. 221, nota 1).

⁷⁹ « Omni die dominico audiebam » (*Conf.* VI, 3, 4, ed. cit., p. 148). Sull'assiduità con cui Agostino assistette alle prediche di Ambrogio e sui risultati spirituali di tali prediche cfr. M. PELLEGRINO, *Le « Confessioni »...*, cit., pp. 91 ss. È storicamente difficile stabilire il luogo in cui sant'Agostino andava ad ascoltare le prediche di Ambrogio. Sappiamo che a Milano, a quel tempo, le Chiese funzionanti nelle quali Ambrogio poteva predicare erano tre: due intramurane, la *basilica vetus* o *iemalis* o di santa Maria e la *nova* o *aestiva* o di santa Tecla, entrambe situate forse a poca distanza l'una dall'altra, all'incirca nell'area compresa fra l'attuale Duomo e l'attuale via Orefici; ed una *basilica extramurana*, la Porziana di ubicazione non ancora sufficientemente accertata. Sembra ragionevole ammettere che Ambrogio predicasse a turno, in relazione alla stagione ed alle occasioni liturgiche o mondane (si pensi alla lotta con l'imperatrice Giustina per il possesso della Porziana) nell'una o nell'altra basilica. Ambrogio fece costruire, a sua volta, altre due basiliche: l'Ambrosiana e la basilica di S. Nazaro o *Apostolorum*. Per documentarsi meglio su quanto precede cfr., ad es., A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *La Chiesa maggiore di Milano: Santa Tecla*, Ceschina, Milano 1952, pp. 3-27; A. CALDERINI, *Milano durante il basso impero*, in *Storia di Milano*. I, *Le origini e l'età romana*, Fondazione Treccani, Milano 1953, pp. 592 ss., che fa un bilancio delle pubblicazioni precedenti; A. PAREDI, *S. Ambrogio e la sua età*, cit., pp. 355-356; E. VILLA, *La basilica ambrosiana degli Apostoli attraverso i secoli...*, Suppl. a « Ambrosius », XXXIX, 1963, 2, spec. pp. 25-29; E. CATTANEO, *La religione a Milano nell'età di sant'Ambrogio*, Archivio Ambrosiano, Milano 1974, cap. « I luoghi di culto », pp. 124-146.

⁸⁰ « Ecce nunc sumus in Italia... et videmus qui degunt in Africa, si quos cognitos nobis ea terra suscepit » (*Exam.* VI, 8, 45, ed. cit., p. 236). Cfr. *supra*, nota 65.

⁸¹ « Philastrius quidam Brixienis episcopus, quem cum sancto Ambrosio Mediolani etiam ipse vidi... » (*Ep. ad Quodvultdeum*, CCXXII, 2, CSEL LVII, ed. cit., p. 446, 13).

⁸² Se era un esperto di eresie, come comunemente lo ritenevano i suoi colleghi (P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions...*, cit., p. 219), nulla di più facile che avesse parlato con Ambrogio anche del manicheismo; tanto più che alcune idee sulla dottrina manichea erano comuni ad entrambi, idee come: la creazione del corpo dell'uomo da parte del diavolo ed alcune pratiche turpi consigliate dalla religione manichea ai suoi

non abbiamo documenti atti a dimostrare che Ambrogio sapesse dell'esistenza di questo progetto fra manichei; forse poté essere informato da una lettera, oggi perduta, che Agostino gli scrisse quando si trovava a Cassiciaco e nella quale gli esponeva il cammino spirituale della sua vita e le attuali difficoltà, chiedendogli, nel contempo, un consiglio su una lettura profetica che potesse aiutarlo a « prepararsi meglio alla grazia del battesimo »⁸³.

E, se così fosse, tale lettera poté costituire per Ambrogio una nuova occasione di incontro con alcuni problemi caratteristici della dottrina manichea un tempo condivisa da Agostino.

LEGISLAZIONE IMPERIALE ANTIMANICHEA

Un'altra occasione sollecitante a meglio conoscere le dottrine manichee, oltre agli incontri personali fatti negli ambienti romano e milanese cui abbiamo accennato, ed alle conoscenze di situazioni particolari che avrebbero potuto indurlo a documentarsi personalmente su di essa, poté essere per Ambrogio la legislazione imperiale, la quale è relativamente ricca di editti e decreti rivolti contro i manichei, a cominciare dal primo rescritto di Diocleziano al proconsole d'Africa, Giuliano, risalente al 297, su cui ci informano studi recenti⁸⁴ e che costituisce il prototipo della legislazione imperiale antimanichea. Da quell'anno in poi, lungo tutto l'arco della carriera pubblica di Ambrogio, i provvedimenti imperiali si sono susseguiti con notevole frequenza in occasione di denunce di fatti particolarmente gravi dal punto di vista della tranquillità politica dell'impero, o moralmente condannabili: 380, 381, 382, 386, 389, 391. Basta rivolgerci ad una buona storia della diffusione del manicheismo nel mondo romano per esserne accuratamente informati⁸⁵, anche se molti punti di questa storia sono tuttora in discussione⁸⁶. Un dato sicuro, tuttavia, si ricava da queste leggi: la crudeltà delle pene repressive conseguenti all'atrocità delle accuse che erano rivolte contro i manichei⁸⁷. Non è però il caso di prendere in considera-

credenti. Cfr., ad es., di Filastrio: *De Haer.* 61, CCL IX, ed. cit., pp. 242-243; 115, CCL IX, ed. cit., pp. 280-281; 84, CCL IX, ed. cit., pp. 253-254, e di Ambrogio: *De fide*, II, 13, 119, ed. cit., p. 99.

⁸³ Cfr. P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions...*, cit., p. 179; *Les Confessions de saint Augustin dans la tradition littéraire. Antécédents et postérité*, « Etudes Augustiniennes », Paris 1963, pp. 21-26, dove l'autore fa il punto sulle principali interpretazioni fornite dagli studiosi su questo progetto di comunità milanese.

⁸⁴ M. PELLEGRINO, *Le « Confessioni »...*, cit., p. 124.

⁸⁵ Cfr. E. VOLTERRA, *La costituzione di Diocleziano e Massimiano contro i Manichei, in Persia e mondo romano*, Accademia dei Lincei, anno 363, quaderno 76, Roma 1966, pp. 27-50; P. BROWN, *The diffusion of Manichaeism in the Roman Empire*, « Journal of Roman Studies », LIX, 1969, pp. 92-103, dove si troveranno ulteriori indicazioni bibliografiche sull'argomento.

⁸⁶ La migliore, a tutt'oggi, anche se in alcune parti superata dalle scoperte più recenti sul manicheismo, è quella di E. DE STROOP, *Essai sur la diffusion du manichéisme dans l'Empire romain*, « Recueil des travaux de la Faculté de Philosophie », XXXVIII, Gand 1909, che può essere integrata da C. SCHMIDT-H.J. POLOTSKY, *Ein Mani-Fund in Aegypten. Original-schriften des Mani und seiner Schüler*, in *Sitzungsberichte der preussischen Akademie der Wissenschaften*, « Phil.-hist. Klasse », I, Berlin 1933, pp. 12-17.

⁸⁷ P. BROWN, *The diffusion of Manichaeism...*, cit., pp. 95 ss.; F. DECRET, *L'Afrique manichéenne (IV^e-V^e siècles). Etude historique et doctrinale*, « Etudes Augustiniennes », Paris 1978, vol. I, pp. 211-233; vol. II, pp. 159-185. Cfr. anche la sintetica ma precisa descrizione di pene ed accuse in L.S. LE NAIN DE TILLEMONT, *Mémoires...*, cit.

zione i motivi di condanna e le pene previste da tutti questi interventi imperiali, ma poiché Ambrogio fa allusione ad uno di essi nell'*Ep.* XLII, sarà bene soffermarsi su quello del 389 che, molto probabilmente, Ambrogio aveva sott'occhio od aveva certamente letto⁸⁸, perché ricorda il motivo preciso per cui i manichei sono condannati: l'*impietas*. In questo editto, opera di Valentiniano II, sono presi di mira specialmente i manichei romani, perché si ordina che siano « cacciati da tutti i territori dell'impero, ma particolarmente da Roma »⁸⁹ dove, evidentemente, dimoravano in gran numero.

Ma, in che cosa consisteva la prospettata empietà di costoro? Essenzialmente nel non accettare alcune verità di fede e pratiche liturgiche cattoliche, oltre che nell'immoralità dei costumi e di alcuni gesti liturgici⁹⁰. Vedremo meglio in seguito, fondandoci sulle parole di Ambrogio, quali dogmi e quali pratiche essi rifiutavano e come si comportavano moralmente⁹¹. L'importante, per ora, è ricordare che queste leggi imperiali, in genere si richiamavano a vicenda per quel che riguarda i motivi della condanna: l'aver turbato l'ordine pubblico con atti e con discorsi contrari alle leggi dello stato ed alla morale comune⁹². Perciò la conoscenza del manicheismo che poteva derivare ad Ambrogio da dette leggi doveva riguardare prevalentemente gli effetti « sociali », per così dire, della morale manichea. Informazioni più precise sui punti della loro dottrina, contrari all'ortodossia cattolica, doveva averle avute per altre vie: dai confratelli nell'episcopato e nel sacerdozio più esperti di lui in fatto di eresie, da confidenze di convertiti: come forse nel caso della confessione epistolare di Agostino, oppure, anche, e questo lo diciamo fondandoci su considerazioni di varia natura che tra breve illustreremo, da letture personali di testi manichei o dai manichei accettati, circolanti nel mondo latino.

LETTURA DI TESTI MANICHEI?

Sembra strano infatti che Ambrogio non avesse cercato di informarsi personalmente sulle dottrine di una setta che contava numerosi proseliti in Italia, ed a Roma e a Milano in particolare, dove s'è detto, alcuni manichei erano stati scacciati dalla città non senza che lui fosse informato, dove Gioviano era stato da lui condannato nel 393 come manicheo⁹³ e dove alcuni

⁸⁸ Così pensano i benedettini di san Mauro citando il parere concorde del Baronius: cfr. *PL* XVI, col. 1176, nota 92.

⁸⁹ *Codex Theodosianum*, XVI, V, 18. Ma anche a Milano, abbiamo visto (*supra*, nota 64, testo latino) alcuni confratelli di Ambrogio nel sacerdozio: Crescenzo, Costanzo ed Alessandro, avendone riconosciuti alcuni, li scacciarono dalla città.

⁹⁰ L'incredulità verso la religione costituita e verso i suoi riti è il motivo fondamentale che guida la condanna rivolta da Diocleziano contro i manichei (si potrà vedere il testo del suo rescritto del 297 al proconsole d'Africa, Giuliano, in A. ADAM, *Texte zum Manichäismus*, De Gruyter, Berlin 1969, pp. 82-83); e, la stessa politica religiosa seguiranno gli imperatori cristiani, argomenta acutamente A. DE VEER, in una recensione all'articolo del Brown (*The diffusion of Manichaeism...*, cit.) in « *Revue des Etudes Augustiniennes* », XVI, 1970, p. 324.

⁹¹ Nello studio II.

⁹² Cfr. *supra*, note 87 e 90.

⁹³ Cfr., ad es., E. LIENARD, *La "collatio" Alexandri et Didymi*, « *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* », XV, 1936, p. 827.

potevano assistere liberamente anche alle sue prediche. Studiò le opere dei maestri dell'esegesi alessandrina⁹⁴, ebbe sottomano alcuni trattati di filosofia neoplatonica, specialmente di Plotino e di Porfirio⁹⁵, possedeva un'informazione precisa, per quanto sommaria, secondo il Diels, dei principali autori delle più importanti scuole filosofiche dell'antichità⁹⁶, conosceva le discussioni teologiche contemporanee e le più pericolose deviazioni rispetto alla dottrina ortodossa nicena⁹⁷, attinge alle opere dello gnostico Apelle, discepolo di Marcione, per criticarne la dottrina⁹⁸, era, insomma, uomo di grande cultura, sensibile ai problemi del tempo; poteva aver trascurato la sua informazione sul manicheismo? Dai brevi riscontri che abbiamo potuto fare con il *De Haeresibus* di Filastrio e con il *Panarion* di Epifanio⁹⁹, possiamo indurre che passi di queste opere concordano concettualmente con altri tratti dalle sue e che forse ad essi egli è debitore, anche se non è possibile provarne la dipendenza esclusiva. Ma ha avuto solo questo tipo di conoscenza? Non poteva forse aver avuto sottomano qualche scritto circolante nelle comunità manichee latine? Non possiamo affermarlo con sicurezza, anche se, è difficile pensare che una persona informata come lui non avesse visto un'opera capostipite della polemica ortodossa antimanichea come gli *Acta Archelai*¹⁰⁰, assai diffusa nel mondo greco e latino¹⁰¹ e che noi possediamo proprio in una traduzione latina del quarto secolo. Noi stessi,

⁹⁴ Su questo argomento cfr. principalmente il capitolo I, « La preparazione esegetica di S. Ambrogio », del volume di G. LAZZATI, *Il valore letterario...*, cit., pp. 6-40, ed i lavori in quella sede citati.

⁹⁵ Cfr. M. PELLEGRINO, *Le « Confessioni »...*, cit., pp. 103-104, ed i lavori ivi citati su questo argomento alle note 3-6, per la letteratura sino al 1956. Per quella successiva cfr. F. DE CAPITANI, *Analogue...*, cit., note 44, 59, 61.

⁹⁶ H. DIELS, *Doxographi Graeci*, De Gruyter, Berolini 1958³, pp. 553-576. Uno spoglio delle citazioni storico-filosofiche di Ambrogio è stato opportunamente fatto da G. MADEC, *Saint Ambroise et la philosophie*, « Etudes Augustiniennes », Paris 1974, pp. 349-398 (repertorio di testi); ma si veda tutto il capitolo II: « Les philosophes dans l'oeuvre d'Ambroise », pp. 99-175.

⁹⁷ Cfr. soprattutto: R. CANTALAMESSA, *Sant'Ambrogio di fronte ai grandi dibattiti teologici del suo secolo*, in *Ambrosius Episcopus*, « Atti del Congresso internazionale di Studi ambrosiani », Vita e Pensiero, Milano 1976, vol. I, pp. 483-539. Inoltre, ad es.: B. ALTANER, *Patrologie*, trad. it. cit., ed. 1940, pp. 263-266, ed i rimandi bibliografici della nota 1, p. 266; A. PINCHERLE, *Introduzione al cristianesimo antico*, Laterza, Roma-Bari 1978³, pp. 195 ss. (la data dell'elezione di Ambrogio a vescovo di Milano, fissata al dicembre 373 deve correggersi in dicembre 374, essendo, evidentemente, frutto di un errore di stampa); M.G. MARA, *Ambrogio*, in AUTORI VARI, *Patrologia*, vol. III, Marietti, Torino 1978, pp. 135-169.

⁹⁸ P.A. BALLERINI, *Praefatio ad librum De Paradiso*, cit., coll. 193-194, afferma: « speciatim vero oppositas a nonnullis ex illis difficultates commemorat (cap. V), quas eos ex Apellis voluminibus, Marcionis discipuli, hausisse prodit ». Cfr. A. HARNACK, *Sieben neue Bruchstücke der Sylogismen des Apelles*, appendice a H. STÄHLIN, *Die gnostischen Quellen Hippolyts in seiner Hauptschrift gegen die Häretiker*, TU 6, 3, Hinrichs, Leipzig 1890, pp. 111-120. Cfr. ora tutta la bibliografia relativa ad Apelle in E. JUNOD, *Les attitudes d'Apelles, disciple de Marcion, à l'égard de l'Ancien Testament*, « Augustinianum », XXII, 1982, pp. 113-133, p. 113, nota 2.

⁹⁹ Cfr., ad es., *Exam.* VI, 6, 39 e VI, 7, 42-43 con EPIPH. *Κατά Μανιχαίων*, LXVI, 56 e con FILASTRIO, *De Haer.* 100; *Exam.* I, 8, 30 con EPIPH. *Κατά Μανιχαίων*, LXVI, 6. Si veda inoltre, nel successivo studio II, il capitolo sulla « Natura dell'anima », la fine e *passim*.

¹⁰⁰ In verità gli *Acta Archelai* non sono un'opera manichea ma antimanichea, contengono però utili notizie attorno a quattro opere di Mani (cfr. P. ALFARIC, *Les écritures manichéennes...*, I, cit., p. 112; II (1919), pp. 3-8). Sul contenuto dell'opera cfr. H. ZITZWITZ, *Acta disputationis Archelai et Manetis*, « Zeitschrift für hist. Theologie », Gotha 1873, pp. 467-528.

¹⁰¹ J. QUASTEN, *Patrology*, Spectrum, Utrecht 1953, trad. it. *Patrologia*, Marietti, Torino 1969, vol. II, p. 360.

esaminando l'*Exameron*, abbiamo trovato un riscontro molto breve a questo proposito¹⁰². Possiamo però arguire da una fonte dell'informazione manichea ambrosiana, e precisamente da un passo del *De Haeresibus* di Filastrio (ammettendo che Ambrogio effettivamente conobbe l'intera opera del suo confratello bresciano) che egli sapeva che i manichei accettavano, tra i libri ispirati, alcuni *apocrypha*¹⁰³. Tali scritti dovevano costituire, secondo il Dufourcq¹⁰⁴, una collezione comprendente gli *Atti di Andrea, Giovanni, Tommaso, Pietro e Paolo*, circolanti nel mondo latino alla fine del quarto e nel quinto secolo sotto il nome di un certo Leucio, di cui parla anche Agostino¹⁰⁵. Conoscendo la tendenza di Ambrogio a documentarsi personalmente su questioni culturali che avevano attinenza con la sua attività didattico-pastorale, potremmo addirittura pensare che potè accostarsi ad essi. Ed in effetti, almeno per il *Vangelo secondo Tommaso*, è certo che lo avesse fatto, sull'esempio di Origene e per sua esplicita ammissione¹⁰⁶. Non possiamo invece dire, perché sino ad oggi, per quanto sappiamo, non è stata ancora fornita alcuna prova di riscontro testuale o semplicemente storica — ma, in base alle considerazioni sin qui fatte, la cosa potrebbe essere tutt'altro che impossibile —, se Ambrogio fosse a conoscenza dell'esistenza, presso le comunità manichee latine, di un pentateuco di scritti attribuiti a Mani od ai suoi discepoli, tra i quali porremmo l'*Epistula fundamenti*, il *Tesoro*, un gruppo di trattati di Adimanto, discepolo di Mani tenuto in grande onore presso i manichei latini, nei quali venivano opposti fra loro passi contrastanti del Vecchio e del Nuovo Testamento, e forse anche gli *Atti* di Leucio appena ricordati¹⁰⁷; scritti che venivano letti nelle assemblee comuni della setta e spiegati, sia pur a differente livello di approfondimento, agli aderenti, come abbiamo visto si faceva nella comunità cenobitica di

¹⁰² Cfr., ad. es., *Exam.* III, 7, 31, con *Acta Archelai*, cap. XXI, 3, ed. BEESON, in *GCS XVI*, p. 33.

¹⁰³ « Nam Manichei apocrypha beati Andreae apostoli... et Iohannis Actus evangelistae beati, et Petri similiter beatissimi apostoli, et Pauli pariter... » (*De Haer.* 88, *CCL IX*, ed. cit., p. 256).

¹⁰⁴ A. DUFOURCQ, *Etude sur les Gesta Martyrum Romains. IV, Le néomanichéisme et la légende chrétienne*, E. Laroux, Paris 1910, pp. 154-155 ss.

¹⁰⁵ « [Acta scripta] a Leucio quos tamquam actus apostolorum scribit » (*Contra Felicem*, II, 6, *CSEL XXV*, VI, 2, ed. J. ZYCHA, p. 833). Su Leucio e la sua collezione cfr. P. ALFARIC, *Les écritures manichéennes...*, II, cit., pp. 191-193, e B. ALTANER, *Patrologie*, trad. it. cit., ed. 1940, p. 38. Ci pare poco probabile, ad ogni modo, pensare che, nel corso di qualche colloquio avuto con Filastrio Ambrogio non sia stato informato dell'esistenza di questi apocrifi utilizzati dai manichei e che, di conseguenza, spinto dalla sua naturale curiosità culturale e sostenuto dalla necessità pastorale di meglio opporsi alla setta eretica che contava numerosi proseliti anche a Milano, non sia stato invogliato a documentarsi direttamente e personalmente sul contenuto di quegli scritti.

¹⁰⁶ Parlando di alcuni Vangeli non ortodossi Ambrogio dice: « Fertur etiam aliud Evangelium, quod scribitur secundum Thomam... legimus aliqua, ne legantur, legimus, ne ignoremus, legimus non ut teneamus, sed ut repudiemus... » (*Expos. Evang. sec. Lucam*, I, 2, ed. ADRIEN-COPPA, in *Tutte le opere di Sant'Ambrogio*, vol. XI, Biblioteca Ambrosiana-Città Nuova, Milano-Roma 1978, pp. 94-96). Nella nota 3, pp. 95-97 della stessa opera, il Coppa, dopo aver ben illustrato testi e studi relativi al *Vangelo secondo Tommaso* ed alla sua possibile identificazione, conclude affermando che « con tutta probabilità... Origene e Ambrogio [parlano del *Vangelo secondo Tommaso*]... in uso presso circoli manichei » (p. 97).

¹⁰⁷ Tale pentateuco è invocato dal manicheo Felice mentre sta disputando con Agostino nel 404: « ...si adtuleris mihi scripturas Manichaei, quinque auctores, quos tibi dixi... » (*Contra Felicem*, I, 14, ed. cit., p. 817). Quali fossero tali autori dice P. ALFARIC in *L'évolution intellectuelle...*, cit., pp. 79-80. P. COURCELLE, *Recherches sur les Confessions...*, cit., p. 29, nota 3, pensa che, in assonanza con questo pentateuco di libri manichei circolanti nel mondo latino, Alipio spedì a Paolino di Nola proprio cinque scritti antimanichei di sant'Agostino.

Costanzo a Roma o, correntemente, nell'Africa romana¹⁰⁸. Rimane da ricordare il ruolo che, all'interno della complessiva informazione antieretica posseduta da Ambrogio¹⁰⁹, possono avere svolto le « dieci »¹¹⁰ citazioni prese dai *Sillogismi* di Apelle, discepolo di Marcione cui abbiamo già accennato e che ci sono conservate dal *De Paradiso* ambrosiano; e ciò ai fini di una migliore conoscenza del contenuto della polemica antimanichea del vescovo milanese. Sarà un argomento da studiare a suo luogo, quando si parlerà del *De Paradiso*. Per ora diciamo solo che la critica razionalista contro l'Antico Testamento, di cui quelle citazioni danno testimonianza, era ancora viva¹¹¹ ed abbastanza diffusa nel IV secolo, come osserva H. Savon, ed era anche utilizzata dai manichei. Basti pensare all'opera di Adda o Adimanto, che già conosciamo, e del quale Tito di Bostra, suo confutatore, ci conserva alcuni brani. Ricordiamone uno solo, molto simile, nella sua parte iniziale, ad un brano dei *Sillogismi* di Apelle, riportato in *De Paradiso* VIII,38. Eccoli in traduzione italiana. Prima quello di Apelle: « Dio sapeva che Adamo avrebbe trasgredito i suoi comandi o l'ignorava? Se lo ignorava non è questa una affermazione della potenza divina. Se lo sapeva e sapendolo ha ordinato cose che dovevano essere trasgredite, non è da Dio ordinare qualcosa di inutile; ma ha ordinato qualcosa di inutile a questo Adamo protoplasto, perché sapeva che costui non l'avrebbe servito. Ora Dio non ha fatto nulla di inutile, dunque la Scrittura non viene da Dio »¹¹². Ed ecco il testo di Adda: « Come... Dio ha potuto imporre un precetto ad Adamo? Delle due l'una: o conosceva la trasgressione futura e in questo caso, non solamente ha compiuto un atto vano ed inutile ma ha anche agito male verso di lui ed è responsabile del suo peccato; oppure non l'ha previsto ed allora si deve dire che è soggetto all'ignoranza... »¹¹³. Come si vede una differenza importante fra i due testi è che Apelle non si serve del fatto che Dio ha dato ugualmente ad Adamo l'ordine di astenersi dal frutto dell'albero del bene e

¹⁰⁸ Cfr. P. ALFARIC, *Les écritures manichéennes...*, I, cit., pp. 25-26.

¹⁰⁹ Oltre che contro i manichei Ambrogio polemizzò: contro gli ariani, ovviamente (cfr.: M. SIMONETTI, *La crisi ariana...*, cit., pp. 438, 524-525; *La politica antiariana di Ambrogio*, in *Ambrosius Episcopus...*, cit., I, pp. 266-285; L. CRACCO RUGGINI, *Ambrogio e le opposizioni anticattoliche fra il 380 e il 390*, « Augustinianum », XIV, 1974, pp. 409-449); contro i Marcioniti (cfr. *De fide*, II, 44; III, 57; V, 105, 162; *De Incarnat.* 8; *Ep.* LXXII, 10; *Exam.* I, 30; *De Paradiso*, 29; *Expos. Ps. CXVIII*, XIII, 4; *Expos. Evang. sec. Lucam*, VIII, 13; *De officiis*, I, 117), Valentiniani (cfr. *De fide*, II, 44; V, 105; *De Incarnat.* 8; *Exam.* I, 30; *Expos. Ev. sec. Lucam*, VIII, 41; *Epp.* 40 e 41), Sabelliani (cfr. *De fide*, I, 6, 57; II, 33,80,86,118; III, 12, 58, 126; V, 19, 104, 162; *De Spiritu Sancto*, I, 136; II, 135, 142, III, 117; *De Incarnat.* 8; *De Paradiso*, 58; *Expos. Ev. sec. Lucam*, I, 13; VIII, 9, 13, 41; X, 21, *Expos. Ps. CXVIII*, IV, 25; *Ep.* XLVIII, 4), Novaziano (cfr. *De Poenitentia*), Eunomiani (cfr. *De fide*, I, 44, 45, 57; *De Incarnat.* 7; *Exam.* II, 20; III, 32; *De officiis*, I, 117), Macedoniani e Fotiniani (cfr. *De fide*, I, 6, 57; II, 117; III, 58; IV, 29; V, 104; *De Spiritu Sancto*, I, 164; II, 117; III, 117, 129; *Exam.* III, 32; *De Paradiso*, 58; *Expos. Evang. sec. Lucam*, I, 13; V, 4; VIII, 13; *De obitu Theodos.* 49; *Ep.* XLVIII, 5), Apollinaristi (cfr. *De Incarnat.*; *De Spiritu Sancto*, III, 76-79; *Ep.* XIV,4; XLVI, 1 ss.; XLVIII, 5). Per ulteriori ragguagli bibliografici, sino al 1974 cfr. AUTORI VARI, *Cento anni di bibliografia ambrosiana...*, cit., alle seguenti voci dell'Indice analitico: *Apelle*, *Apollinarismo*, *Arianesimo*, *Novaziani*, pp. 489-514. Cfr. anche *supra*, nota 97.

¹¹⁰ Tale è il numero proposto recentemente da E. Junod, in un ottimo articolo di rivista che riprende tutta la questione dei rapporti di Apelle nei confronti dell'Antico Testamento, apportando correttivi ai lavori classici dello Harnack (cfr. *Les attitudes d'Apelles...*, cit., pp. 113-133, p. 120, nota 29, e, *ibid.*, p. 113, nota 2, un elenco dei lavori suddetti).

¹¹¹ Cfr. H. SAVON, *Saint Ambroise devant l'exégèse de Philon le Juif*, « Etudes Augustiniennes », Paris 1977, vol. I, pp. 45-48.

¹¹² Cfr. il testo latino in *CSEL* XXXII, 1, ed. cit., pp. 294 ss.

¹¹³ Cfr. il testo in *PG* XVIII, col. 1212.

del male per mettere in evidenza la responsabilità divina nel peccato di Adamo. Ma Ambrogio questa applicazione la dà per implicita e cerca di mostrare, tra l'altro, che: « non in mandante culpa est, sed in prevaricante peccatum est »¹¹⁴, perché l'uomo è stato creato libero da Dio. E questa specifica accusa a Dio di aver dato all'uomo uno strumento pericoloso come il libero arbitrio, che consente all'uomo di commettere il peccato e quindi rischia di coinvolgere Dio stesso nella responsabilità del peccato, non dimentichiamo che è obiezione classica della polemica manichea contro la dottrina cattolica¹¹⁵. Basti pensare che, in pratica, tutto il *De libero arbitrio* di sant'Agostino, opera densissima dal punto di vista della polemica razionale agostiniana antimanichea, è impegnato a rispondere a questa critica dei manichei: « Dic mihi, quaeso te — chiede Evodio ad Agostino in apertura di dialogo — utrum Deus non sit auctor mali »¹¹⁶. Si può comprendere quindi come anche per Ambrogio non sia escludibile la destinazione anti-manichea dell'utilizzazione del passo di Apelle che abbiamo ricordato, tanto più se è vero che ormai nel IV secolo, come scrive E. Amann, non sussistevano più in Occidente comunità marcionite organizzate¹¹⁷.

(continua)

¹¹⁴ *De Paradiso*, VIII, 39, ed. cit., p. 285. Cfr. *Exam.* IV, 4, 17.

¹¹⁵ Anche se non esclusiva, perché prima lo era stata dello gnosticismo in generale.

¹¹⁶ *De libero arbitrio*, I, 1, 1, CCL XXIX, ed. W.W. GREEN, p. 211.

¹¹⁷ E. AMANN, *Marcion*, in *DThC* IX, col. 2027.